



Georgia, la vigna del Caucaso

Terra di antico cristianesimo, chiese in pietra e monasteri, dove il banchetto è un rito e l'uva resta un simbolo sacro

testo di Anna Maria Brogi foto di Max Mandel

Il ultimo giorno della Creazione, Dio convocò a sé i popoli. A ciascuno assegnò una terra, fino a esaurire la superficie del globo. Solo a quel punto si accorse che all'appello mancava una nazione. Non aveva sentito il suo richiamo, occupata com'era a brindare alla salute del sommo Creatore. Comosso e divertito, Dio volle premiare quelle genti contente e generose. E assegnò loro la regione più bella, che aveva riservato per sé. Quella terra divina si

chiamò Georgia, che in greco (da *geo*) significa "la terra".

L'antico mito delle origini, orgoglio dei georgiani, spiega molte cose di questo triangolo di Caucaso gettato tra l'Europa e l'Asia, quasi un ponte che dal Mar Nero voglia agganciare il Caspio. Parla della convivialità dei suoi abitanti e della tradizione del brindisi guidato dal *tamada*, il capotavola. Ma anche della cultura agricola, e vinicola, di una terra baciata dal sole e benedetta dalle acque. Difesa

dai venti gelidi che spirano da settentrione grazie alla fortezza naturale della catena del Grande Caucaso. Scaldata a occidente dal bacino del Mar Nero e protetta a meridione dal Piccolo Caucaso. Una gemma di fertili colline, abitata fin dall'antichità e percorsa dal ramo settentrionale della Via della Seta.

Sulle sue coste sbarcarono gli Argonauti guidati da Giasone, come racconta Apollonio di Rodi nel terzo secolo avanti Cristo. Da sud a nord la attraversarono le



1 La chiesa di Jvari o "della Croce" (VI secolo) nei pressi di Mtskheta
 2 Bassorilievo sopra l'ingresso della chiesa di Jvari raffigurante la croce georgiana, iscritta nel cerchio, sorretta da due angeli
Nella pagina accanto, uno scorcio della cattedrale di Svetitskhoveli o "della Colonna di Vita" (XI secolo), nei pressi di Mtskheta: in primo piano le mura merlate
In apertura, le rovine di Uplistsikhe, città scavata nel tufo risalente al XV secolo a.C., sovrastate dalla chiesa di San Giorgio



armate di Pompeo nel 65 avanti Cristo, come riferisce lo storico romano Strabone. Ma greci e romani non furono i soli eserciti invasori. Questa è la porta dell'Asia, e il Caucaso conobbe il passaggio (e le razzie) dei persiani, dei bizantini, degli arabi e dei conquistatori delle steppe, i mongoli. Ne sono testimonianza le numerose città rupestri, come il complesso di Uplistsikhe modellato nel tufo sopra il

fiume Mtkvari e abitato dal 1500 avanti Cristo fino al dodicesimo secolo, nonché la diffusa fortificazione delle chiese e degli antichi monasteri.

Evangelizzata fin dal quarto secolo da cristiani provenienti dalla Terra Santa e dall'Anatolia, la Georgia rimane roccaforte del cristianesimo, ortodosso di tradizione georgiana, accerchiata dall'islam: a nord i popoli sunniti del Caucaso setten-

trionale, a est gli azeri sciiti, a sudovest i turchi. Unica eccezione, a sud: l'Armenia, evangelizzata dagli apostoli Taddeo e Bartolomeo e prima nazione cristiana grazie a san Gregorio "l'Illuminatore" che, agli albori del quarto secolo, convertì il re Tiridate e il suo popolo.

Alle origini del cristianesimo in Georgia sta la leggenda di santa Nino, proveniente dalla Cappadocia e nota in Europa





come santa Cristiana. Cugina di san Giorgio, patrono del Paese, nel 337 convertì Mirian che fece costruire il primo nucleo della cattedrale di Svetitskhoveli nell'antica capitale Mtskheta. Secondo la leggenda, alcuni georgiani avrebbero portato da Gerusalemme la tunica di Cristo. Una donna di nome Sidonia la toccò e morì. Il re decise allora di erigere una chiesa dove seppellirla con la tunica e scelse il luogo in cui sorgeva un albero la cui linfa aveva proprietà guaritive. Fece tagliare la pianta per farne una colonna, ma nessuno riusciva a sollevarla. Risolutivo il miracolo di santa Nino, che ottenne l'intervento degli angeli. Proprio a quell'albero l'edificio deve il nome di chiesa "della colonna della vita" (*Svetitskhoveli*). Ampliata e fortificata con mura merlate nell'undicesimo secolo, è intitolata ai dodici apostoli e conserva affreschi

dei secoli dal quattordicesimo al diciassettesimo. Dal punto di vista artistico, condivide il primato nazionale con le cattedrali di Bagrati nell'Ovest (entrambe patrimonio Unesco) e di Alaverdi nel Nordest. Ma storicamente ha svolto un ruolo di assoluto rilievo: qui viveva il *katholikos*, patriarca della Georgia; qui sono le tombe dei sovrani.

Di fronte a Svetitskhoveli, sull'alta collina che sovrasta Mtskheta e guarda la confluenza dei fiumi Aragvi e Mtkvari, sventa la chiesa di Jvari o "della Croce". In questo luogo si dice fosse eretta la prima croce, in legno, di tutta la Georgia. Costruita fra il sesto e il settimo secolo, la chiesa in tufo conserva vaghe tracce di affreschi. Come in tutte le antiche chiese georgiane, l'iconostasi che chiude la zona dell'altare non è originale ma è dovuta all'influenza russa. Fino alla fine del

ciottesimo secolo, ossia prima dell'annessione zarista, le chiese georgiane avevano absidi affrescate fino a terra: distinguendosi in questo dalle chiese bizantine, affrescate dal secondo registro. Originalità e libertà espressiva contraddistinguono l'iconografia sacra georgiana: a Svetitskhoveli troviamo un *Giudizio universale* con schiere angeliche a sinistra del Cristo, un *Ingresso a Gerusalemme* con Cristo a cavalcioni dell'asina (e non seduto di lato) e una *Crocifissione* con figure che sovrastano la croce. Nelle frequenti rappresentazioni di san Giorgio s'incontra, nella cattedrale di Alaverdi, persino un fanciullo senza drago e senza cavallo.

Ma l'elemento decorativo che più colpisce, sulle facciate in tufo delle chiese, è il traliccio di vite con grappoli pendenti. Bassorilievo che s'imponesse, colore su colore, sulle diverse tonalità della pietra po-



rosa: dal giallo al rossastro al verdino. La vite sembra l'icona di questo Paese, capace di far assaporare il gusto vellutato dei suoi vini rossi. La si ritrova persino nella chiesa della fortezza di Ananuri, lungo la vecchia strada militare costruita dai russi che congiunge Tbilisi con Vladikavkaz nella repubblica russa dell'Ossezia del Nord valicando il Grande Caucaso.

L'uva è l'abbondanza, il banchetto, la festa, la vendemmia. Qui sostengono che il termine "vino", simile in quasi tutte le lingue europee (*vin, wine, wein...*), derivi dal georgiano *gvino*. L'uva è molteplicità, varietà. Ogni villaggio ha il suo vino, la Georgia ne vanta oltre cinquecento. In questa terra di spiriti liberi, estrosi, vige ancora l'uso di fare il vino in casa. Al tempo della vendemmia ci si sposta nei villaggi per comprare l'uva. C'è chi arriva dalla capitale Tbilisi, per poi spremere l'uva in ap-

partamento. L'antica tradizione è quella del vino in giara, interrato e fatto fermentare per cinque mesi a temperatura costante. Questo sistema è oggi riprodotto, nelle cantine moderne, rivestendo i tini metallici in poliuretano espanso, una volta raggiunta la temperatura ottimale di fermentazione.

L'uva, il vino, la giara. Simboli della terra e della vita. Nei villaggi resiste l'usanza di festeggiare il battesimo sotterrando una giara di vino nuovo. Sulla pietra di chiusura viene inciso il nome del bambino. Sarà dissotterrata il giorno del suo matrimonio: da banchetto a banchetto.

Capoluogo della regione del vino, il Kakheti, è Telavi. Poco lontano dalla cittadina, tra i vigneti, con lo sfondo del Grande Caucaso incappucciato di neve, sorge la cattedrale di Alaverdi o

Sopra, la fortezza e la chiesa di Ananuri (XVII-XVIII secolo) sull'antica strada militare russa che valica il Grande Caucaso

Nella pagina accanto:

1 Affreschi nella chiesa fortificata di Gremi fatta costruire dal re del Kakheti Levan II nel XVI secolo e affrescata nel 1565

2 *Madonna col Bambino*, affresco nel catino absidale della chiesa di Alaverdi o "della Parola di Dio" (XVI secolo) nella regione vinicola del Kakheti

Nelle pagine seguenti, veduta notturna di Tbilisi con la fortezza Narikala e il fiume

"della Parola di Dio". Fondata nel sesto secolo, e dedicata a san Giorgio, presenta una struttura architettonica della prima metà dell'undicesimo. S'indovina da lontano la sua cupola cuspidata sull'alto tamburo: le tegole azzurre risalgono all'undicesimo-dodicesimo secolo e sono dipinte in prezioso indaco, il colore "divino" che arrivava dall'India sulle stesse rotte della seta. Nella cattedrale di Alaverdi venivano incoronati i sovrani e nelle cantine del suo monastero si produceva il vino per le chiese di tutta la Georgia. In occasione della vendemmia qui si tiene la grande festa di Alaverdoba, che va avanti per tre settimane culminando il 14 settembre. Banchetti e libagioni, dove la ritualità ha il sapore forte del sacro. Nella tradizione georgiana del convito il nome di Alaverdi ricorre a ogni levarsi di bicchieri. Il *tamada*, invitando a turno i commensali a proporre il brindisi, ripete la formula: "Io ti do Alaverdi", che è come dire "Ora tocca a te proclamare la Parola di Dio".

Spostandosi a una ventina di chilometri da Telavi si incontra la chiesa fortificata di Gremi. Custodisce la tomba di Levan II, il re del Kakheti che la fece costruire tra la fine del quindicesimo e l'inizio del sedicesimo secolo. Subito prima della sanguinosa invasione condotta dallo scia di Persia Abbas I, che nel 1617 mise a ferro e fuoco la regione, facendo strage degli abitanti e deportando centomila persone. Il dominio persiano sulla Georgia orientale si protrasse per quasi due secoli, fino all'annessione russa del 1801.

Paradossi della storia: in questo crocevia di popoli, il "padre della Georgia" ha un nome persiano. Fu infatti re Varthang Gorgasali ("testa di lupo", per i persiani) a creare una nazione potente, nella seconda metà del quinto secolo, e trasferire la capitale da Mtskheta alla vicina Tbilisi.

La leggenda, questa volta, si sdoppia: il falcone del re avrebbe catturato un fagiano, poi caduto in acque calde e dunque "cotto"; un cervo ferito sarebbe caduto in acque calde uscendone guarito. Di certo c'è che Tbilisi significa "caldo", etimo confermato dalle sfavillanti terme sulfuree in stile turco, a cupola: ebbero a frequentarle anche Puskin e Tolstoj. Attorno si stende la città vecchia, sovrastata dalla fortezza Narikala e affacciata sulle alte sponde scoscese del Mtkvari. Abitata soprattutto da armeni, curdi e azeri, è il quartiere più povero e più bello. Casette a due o tre piani, in colori pastello, con ballatoi, balconi, scale in legno. Qui si affollano gli edifici sacri: la modesta moschea, la cattedrale armena di San Giorgio, l'imponente sinagoga e la cattedrale di Sioni con la croce di santa Nino (tralci di vite intrecciati, vuole la tradizione, con i capelli della santa), cuore della Chiesa georgiana e sede del *katholikòs* Ilia II. Poco lontano, la basilica più antica: Anchiskhati, a tre navate, fatta erigere nel quinto secolo da Dachi, figlio di re Gorgasali, e rimaneggiata nel diciottesimo secolo.

Sulla sponda sinistra del Mtkvari, in vetta al costone, la chiesa di Metekhi: vi è sepolta santa Shushanik, martirizzata dal marito nel 544 per non essersi convertita allo zoroastrismo. Il testo che racconta la sua storia, *Il martirio di Shushanik*, del sesto secolo, è il più antico in lingua georgiana. Sulle pareti si susseguono icone femminili: Shushanik, ma anche la regina Ketevan martirizzata in Persia nel 1624 e, soprattutto, la regina Tamar, che qui chiamano "re" per maggior deferenza e venerano come santa. Durante il suo regno, dal 1184 al 1212, la Georgia unita e indipendente raggiunse il massimo fulgore. Poi cominciò la fine: i mongoli, Tamerlano, i persiani, i russi.

Anna Maria Brogi

Per un viaggio nel cuore del Caucaso

Documenti. Passaporto con validità residua di almeno sei mesi.

Fuso orario. Tre ore avanti rispetto all'Italia.

Quando andare. Il periodo migliore va da aprile a ottobre, ma l'inverno non è rigido.

Viaggi organizzati. Columbia Turismo, via Po 3/a - 00198 Roma - tel. 06.8550831, sito:

www.columbiaturismo.it (propone anche itinerari di viaggio in abbinamento all'Armenia).

Lettere. Aldo Ferrari, *Il Caucaso. Popoli e conflitti di una frontiera europea*, Edizioni Lavoro.

Giovanni Bensi, *La Cecenia e la polveriera del Caucaso*, Edizioni Nicolodi.

Guide. Richard Plunkett, Tom Masters, *Georgia, Armenia e Azerbaijan*, Edt (Lonely Planet).

Siti Internet. Il sito ufficiale per il turismo è www.tourism.gov.ge (in inglese). Attualità e notizie dal Caucaso sui siti www.osservatoriocaucaso.org e www.eurasianet.org (in inglese).

